

Sematiche dizionariali e semantiche enciclopediche

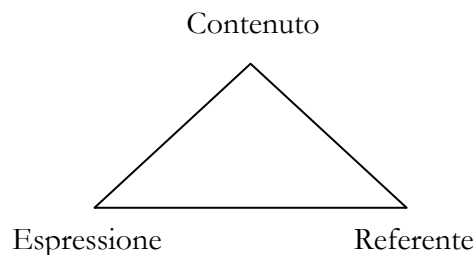
di Piero Polidoro

Dispensa per il corso di Semiotica, Libera Università Maria Ss. Assunta.

1. Che cos'è la semantica

Il termine *semantica*¹ fu introdotto nel 1883 dal linguista francese Michel Bréal per indicare lo studio scientifico del significato. Ma che cosa intendiamo per “studio scientifico del significato”? Quali sono le domande che si pone la semantica? Rispondere è difficile, perché esistono molte teorie semantiche e fra di esse sono più evidenti le differenze che i punti di contatto. Alcuni studiosi si interessano al problema dei concetti (che cosa sono i concetti? qual è la loro natura psicologica? che tipo di informazioni registrano?), altri, invece, cercano di comprendere come si organizza l'insieme di significati che appartengono e costituiscono una cultura (che tipo di rapporti interni esistono? quali “grandi aree” si formano?), altri ancora sceglieranno approcci differenti.

Possiamo dire che ogni processo di significazione chiama in causa tre elementi fondamentali: espressione, referente e contenuto.



L'espressione sarà ovviamente il dato materiale che “innesca” il processo di significazione (il suono /cane/, l'insieme delle linee e dei colori che costituiscono il disegno di un cane, ecc.), il contenuto sarà il concetto di cane che noi abbiamo nella nostra cultura, mentre il referente sarà, ad esempio, quel particolare cane (presente o assente) di cui stiamo parlando.

Questo triangolo è molto utile perché, con una buona approssimazione, possiamo distinguere i diversi approcci al problema del significato in base all'importanza che si dà ai suoi lati. Una prima grande distinzione, infatti, può essere fatta dicendo che la filosofia (e in particolare la logica) si è interessata soprattutto al rapporto esistente fra contenuto e referente, mentre la linguistica e, quindi, la semiotica, si sono occupate soprattutto del rapporto fra espressione e contenuto.

2. Come ci interessa studiare la semantica

Il problema del rapporto fra linguaggio e realtà, cioè fra contenuto e referente, è un problema *estensionale*. L'opposizione intensionale/estensionale (introdotta da Leibniz) è molto importante in semantica. Sinteticamente, si può dire che l'intensione di un concetto è la sua definizione, il suo significato, mentre l'estensione è l'insieme dei suoi referenti. In altre parole l'intensione di “cane” è l'insieme di proprietà che definiscono il concetto di cane, mentre la sua estensione è l'insieme dei cani esistenti nel mondo.

¹ Charles Morris [1999] distingueva, all'interno della semiotica, tre aree di indagine principali: la semantica, la sintattica e la pragmatica. Anche se ormai le definizioni di Morris sembrano superate, la sua tripartizione è ancora utile per distinguere i diversi tipi di ricerca. Possiamo così dire che la *semantica* è lo studio del significato, mentre la *sintattica* è volta in particolare modo allo studio del rapporto esistente fra i segni. Il terzo campo di indagine della semiotica, infine, è quello della *pragmatica*, che riguarda soprattutto le influenze reciproche fra situazione e processo di comunicazione.

Come abbiamo visto la linguistica e la semiotica eliminano il problema del referente e quindi la nostra attenzione si concentrerà esclusivamente su aspetti intensionali. Più precisamente, ci concentreremo sul modo in cui, indipendentemente dalle posizioni realiste o relativiste (o idealiste), viene concepito il sistema semantico. In altre parole: che cosa sono i significati? Da cosa sono costituiti? Sono concetti non ulteriormente analizzabili, per cui, ad esempio, il cane è un “animale noto”? Oppure sono unità culturali che hanno una loro strutturazione interna? E, ancora, come sono organizzate fra di loro queste unità culturali? Il nostro compito sarà, in tal senso, quello di comprendere come funzioni il sistema semantico e come sia strutturato. Ci troveremo allora a creare modelli, ipotesi di funzionamento. Più problemi risolve l’ipotesi, più si avvicina al modo in cui realmente noi comprendiamo e utilizziamo i significati, più l’ipotesi sarà attendibile.

Per spiegare un simile approccio (comune a tutte le scienze contemporanee) Albert Einstein e Leopold Infeld (1965) fanno un esempio molto suggestivo. Immaginate di avere un orologio, che non potete aprire. Volete capire come funziona. Come fare? L’unico modo sarà di tentare di costruire un nuovo orologio (partendo da un’ipotesi sul suo meccanismo). Il risultato potrebbe non essere soddisfacente: potremo allora perfezionare la nostra ipotesi, o abbandonarla in favore di un’altra che ci sembra più promettente. Continueremo così fino a quando non otterremo un orologio che (con un’approssimazione accettabile) si “comporti” nello stesso modo del nostro modello di partenza. Ovviamente non potremo mai sapere se i meccanismi interni che abbiamo creato (il modello che abbiamo ipotizzato) sono uguali a quelli dell’orologio che non si può aprire, ma, in mancanza d’altro, potremo accontentarci di un modello coerente e preciso che non venga contraddetto dai fenomeni che osserviamo.

Nel caso della semantica potremmo immaginare di essere ingegneri che devono costruire un sistema di intelligenza artificiale che simuli in tutto e per tutto il funzionamento della mente umana. Ad un certo punto ci troveremo di fronte al problema di programmare la parte del software dedicata al significato. Ecco allora che i nostri modelli non saranno più semplici riflessioni teoriche, ma si trasformeranno in algoritmi che riproducono concretamente il modo in cui funziona la mente umana (o almeno quella parte dedicata al significato). Non tutti gli studiosi di semantica sarebbero d’accordo con questa analogia (e forse a ragione, visto che la semantica e l’intelligenza artificiale sono comunque due discipline differenti), ma diciamo che quest’immagine può rendere un’idea dell’importanza dello studio del significato.

3. La scomposizione del significato, le semantiche a tratti e le semantiche dizionariali

Come in gran parte della filosofia e del pensiero moderni, la via più battuta nello studio del significato è stata quella dell’analisi, cioè della scomposizione di un dato di partenza in unità più piccole, elementari (pensiamo, in fisica, alla scomposizione della materia in atomi e in particelle). D’altronde la linguistica aveva già ottenuto grandi successi nell’analisi del piano dell’espressione, scomponendo i significanti prima in fonemi e poi in unità minori dette tratti distintivi (sonoro/sordo, nasale/non nasale, ecc.). Tutti i significanti di una lingua venivano ricondotti a poche decine di fonemi e questi ultimi erano ottenuti attraverso la combinazione di pochi tratti distintivi.

Uno dei tentativi più noti di scomposizione semantica è stato quello compiuto da Louis Hjelmslev. Hjelmslev scompone significanti e significati in unità più piccole che si chiamano *figure*. Le figure del piano dell’espressione sono, appunto, i fonemi, mentre quelle del piano del contenuto sono i *semi*. Partendo da una lista di unità del contenuto (che possiamo chiamare *sememi*) come “montone”, “pecora”, “porco”, “scrofa”, ecc., Hjelmslev la riduce alla combinatoria di un numero ridotto di unità elementari.

	ovino	suino	bovino	equino	ape	umano
maschio	<i>montone</i>	<i>porco</i>	<i>toro</i>	<i>stallone</i>	<i>fuco</i>	<i>uomo</i>
femmina	<i>pecora</i>	<i>scrofa</i>	<i>vacca</i>	<i>giumenta</i>	<i>pecchia</i>	<i>donna</i>

Il modello di Hjelmslev riassume le caratteristiche fondamentali di quelle che Patrizia Violi indica come *semantiche a tratti*:

- 1) i tratti semantici su cui si basa la scomposizione costituiscono un insieme di condizioni necessarie e sufficienti (...) per la definizione del significato;
- 2) tali tratti costituiscono un inventario limitato di termini primitivi (Violi 1997: 82).

Le semantiche a tratti, quindi, hanno come scopo quello di scomporre il significato in unità più piccole. Queste unità, almeno ad un certo livello della scomposizione, non sono più ulteriormente scomponibili. Sono, quindi, significati primitivi (elementari), non spiegabili in termini di altri significati. Per fare un'analogia con il mondo della fisica, i primitivi semantici potrebbero essere paragonati ad elettroni, protoni e neutroni (ovviamente prima che anche le particelle elementari venissero ulteriormente scomposte).

I primitivi semantici che costituiscono la definizione di un semema possono essere considerati condizioni necessarie e sufficienti: ciò significa che tutti i singoli semi sono necessari a definire il semema e, nel loro insieme, essi esauriscono il significato del semema.

Ovviamente i significati non si esauriscono con l'insieme dei primitivi. Essi sono, come sappiamo anche per esperienza diretta, costrutti particolarmente complessi, ricchi di connotazioni, ambiguità, percorsi possibili, ecc. Le semantiche a tratti non negano tutto ciò. Semplicemente dicono che, per la definizione del significato, bastano i semi primitivi. In altre parole, in linea di principio almeno, essi sono sufficienti a definire il concetto (la sua parte fondamentale): tutte le altre caratterizzazioni sono accessorie.

Viene riproposta, in tal senso, una delle opposizioni più importanti della filosofia moderna: quella analitico/sintetico, introdotta da Kant. Si può approssimativamente dire che le proprietà analitiche di qualcosa sono quelle che derivano direttamente dalla sua definizione (per cui non aggiungono conoscenza, perché sono ricavate dalla semplice analisi del concetto). Esse sono quindi, in un certo senso, essenziali. Le proprietà sintetiche, invece, sono *fattuali*, nel senso che derivano dalla nostra osservazione della realtà. Mentre non possiamo mai negare una proprietà analitica di una cosa (a meno di non voler essere contraddittori), i giudizi (cioè le affermazioni) sulle proprietà sintetiche possono essere veri o falsi.

Strettamente legate alle semantiche a tratti (e probabilmente sovrapponibili ad esse) sono le *semantiche a dizionario*.

L'opposizione dizionario *vs* enciclopedia rimanda a due repertori differenziati delle nostre conoscenze, dove il dizionario costituirebbe l'insieme circoscritto delle conoscenze linguistiche costitutive del significato, mentre l'enciclopedia rappresenterebbe l'insieme generale delle conoscenze sul mondo, di natura fattuale e potenzialmente aperto, se non illimitato.

Ogni semantica a tratti presuppone una distinzione di questo tipo, perché solo della conoscenza lessicale, o dizionariale, si può pensare di dare una rappresentazione finita, mentre la conoscenza del mondo, o enciclopedica, è nella sua totalità, irrapresentabile.

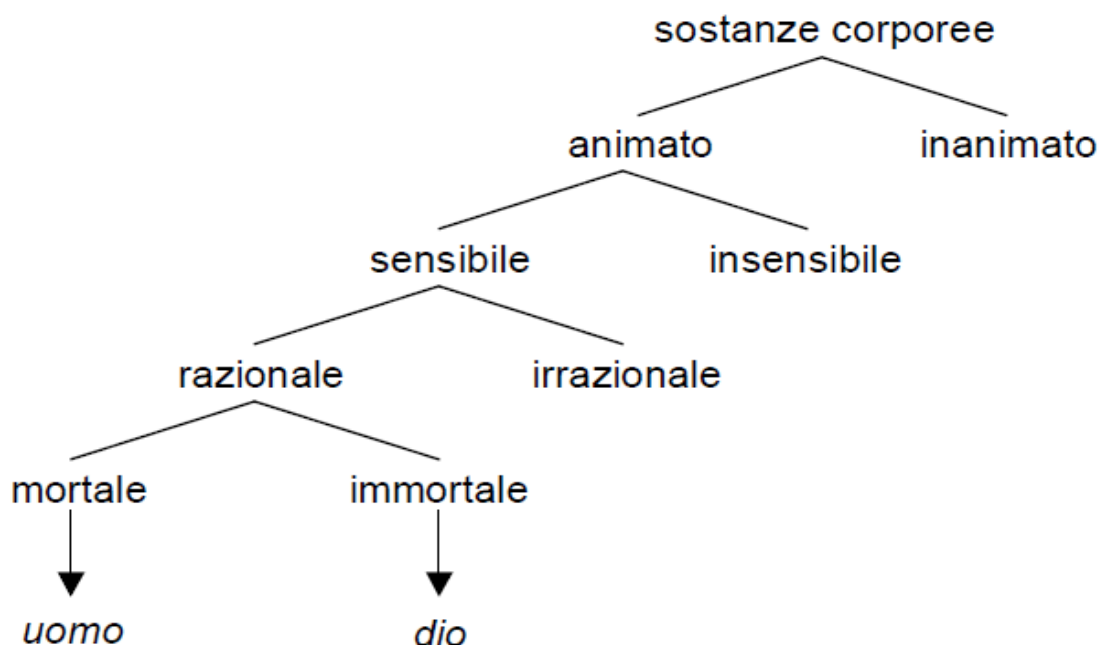
Questo è certo un problema che qualsiasi rappresentazione semantica si trova ad affrontare, perché se si "apre" il significato fino ad includere tutte le conoscenze relative a un dato termine, la rappresentazione tende a esplodere e divenire immaneggiabile (Violi 1997: 87).

4. L'albero di Porfirio

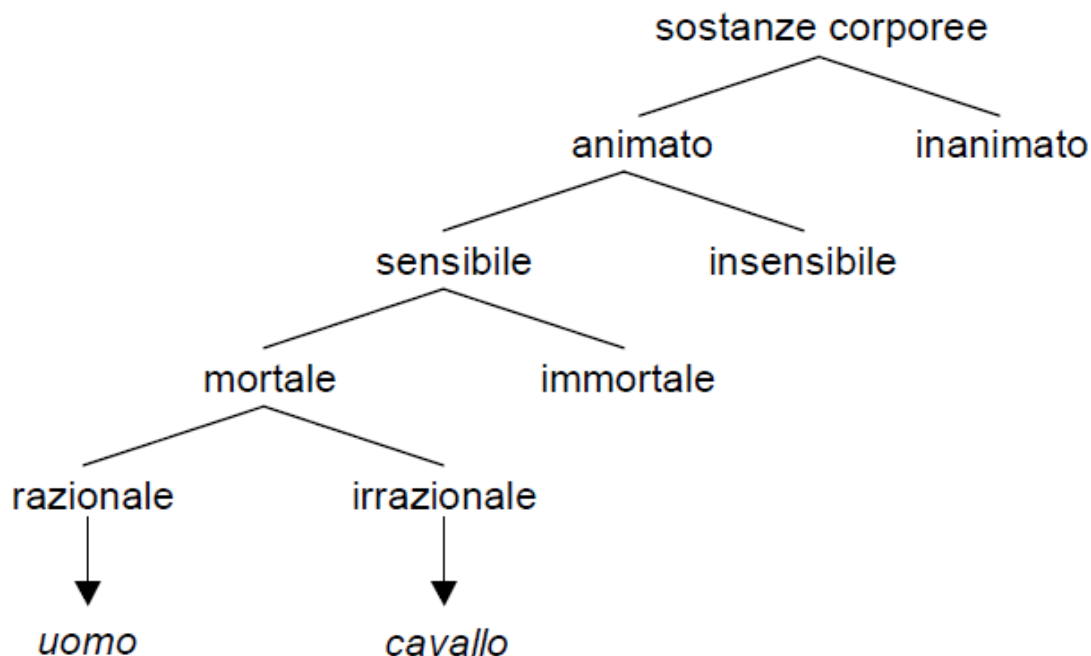
Una delle semantiche a dizionario più esemplari è quella che deriva dal sistema di classificazione aristotelico e che fu sistematizzata da Porfirio (e che, dalla visualizzazione ad albero che di solito ne viene fatta, prende il nome di "albero di Porfirio")². Il sistema aristotelico prevede una "discesa" da genere a specie. Le caratteristiche del genere si trasmettono alla specie, ma ovviamente non è vero il

² Quella che segue è la versione sintetica e parziale dell'ampia critica di Eco [1984] all'albero di Porfirio. L'argomentazione è stata, ai fini didattici, notevolmente semplificata (non si fa cenno ai "predica bili") e ciò potrebbe comportare delle imprecisioni rispetto ad un'"ortodossia porfiriana".

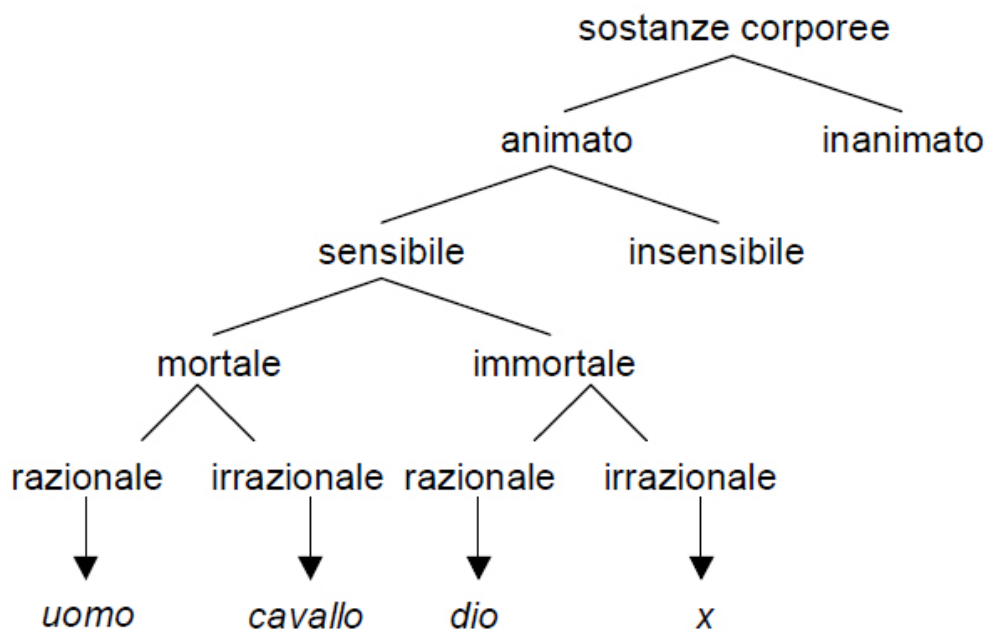
contrario. Un cane avrà tutte le caratteristiche di un mammifero, più altre caratteristiche specifiche. Prendiamo ora un albero come il seguente:



Il problema di un albero come questo è che riesce a descrivere benissimo la differenza fra Dio e l'uomo, ma non quella fra un uomo e un cavallo. Quest'ultima sarebbe chiara in questo caso:



Ma ora non sappiamo più distinguere l'uomo da Dio. Una soluzione è duplicare l'opposizione mortale/immortale.



In questo caso, però, perdiamo una delle caratteristiche principali degli alberi aristotelici: il passaggio di proprietà dal genere alla specie. L'organizzazione del sistema del significato (e per molti del mondo) data da Porfirio, quindi, non funziona. Fra i primitivi non c'è un rapporto gerarchico e di implicazione. Si arriva quindi alle proposte come quella di Hjelmlev, che vengono rappresentate in forma "tabellare", cioè combinatoria. Ma anche queste presentano alcuni problemi notevoli:

- 1) una volta stabilito il principio che tutti i numerosissimi (indefiniti) significati di una lingua possano essere ricondotti a un numero limitato di primitivi, diventa molto difficile stabilire di quale natura siano questi primitivi e individuarli in numero realmente limitato;
- 2) i primitivi sembrano sensibili ai contesti (come nel caso dell'uomo e del cavallo o in altri in cui possiamo esaltare o narcotizzare determinate marche). Questo fatto pone in crisi l'idea di una differenza fra analitico e sintetico;
- 3) la descrizione del significato non può basarsi solamente sul linguaggio verbale;
- 4) qual è la vera natura dei primitivi? Si può davvero pensare che esistano significati fondamentali, che non vengono ulteriormente spiegati, ma sono, per così dire, compresi per intuizione?

5. Le semantiche a enciclopedia

Una proposta alternativa, che evita questo tipo di problemi, è quella avanzata a più riprese da Umberto Eco (1975; 1979; 1984). La semiotica e la semantica echiane si basano in parte sul pensiero del filosofo americano Charles Sanders Peirce.

Eco parla innanzitutto di un *oggetto dinamico*, che è l'oggetto in sé, quello che non possiamo mai cogliere completamente, perché noi non abbiamo mai una visione completa, esauriente e complessiva della realtà, ma riusciamo a vederla solo da un certo punto di vista. Questo modo in cui cogliamo le cose, le vediamo, ingabbiandole all'interno del nostro sistema culturale è l'*oggetto immediato*. Ma che cosa accade quando ci troviamo di fronte a un segno (o, meglio, a un significante)? Peirce chiama il significante *representamen*: quando incontriamo un representamen inizia un processo che porta a interpretare il representamen attraverso un altro segno, un *interpretante*. L'interpretante è quindi un'altra unità culturale che serve a interpretare, a iniziare a definire il contenuto di cui andiamo alla ricerca. A sua volta questo interpretante chiamerà in causa un altro interpretante e così via, in un processo di interpretazione che

dà origine a una catena di interpretanti potenzialmente infinita e che prende il nome di *semiosi illimitata*. Durante la semiosi illimitata è come se, attraverso l'accumulazione degli interpretanti, si definisse progressivamente il significato, in un processo che (vista la sua impossibilità di giungere a una conclusione definitiva) avviene secondo un modo asintotico.

Di che natura sono, però, questi interpretanti?

In una semantica strutturata a enciclopedia l'interpretante visivo della parola /gatto/ è l'immagine di un gatto (che indubbiamente fa conoscere alcune proprietà dell'animale che non erano presenti alla mente di chi pronunciava la parola); è la definizione, che collega l'entità in questione alla catena delle entità più vaste in estensione ma meno vaste in comprensione; è l'inferenza "Se gatto allora animale che miagola quando gli si pesta la coda", che caratterizza il significato di gatto rispetto alle sue varie e più o meno remote conseguenze illative. La catena degli interpretanti è infinita, o almeno indefinita (Eco 1984: 108).

Un sistema semantico di questo tipo, in cui si possono percorrere diverse linee interpretative a seconda dei contesti e delle scelte, si riorganizza continuamente. I sememi vengono definiti da una serie di semi che rappresentano significati di diverso tipo e che, da un altro punto di vista, sono a loro volta sememi da interpretare (magari anche attraverso lo stesso interpretante che contribuivano a definire). Molto chiaramente Eco (1984: 109) spiega questo aspetto:

Naturalmente, in una semantica a interpretanti, ogni interpretazione è a propria volta soggetta a interpretazione. Dire di un gatto che è un felino implica che a propria volta felino sia interpretato. Dire di un gatto che era l'animale prediletto delle streghe impone una interpretazione sia di /streghe/ sia di /prediligere/. In una semantica a interpretanti non ci sono entità metalinguistiche e universali semantici. Ogni espressione può essere soggetto di una interpretazione e strumento per interpretare un'altra espressione.

È chiaro, quindi, come non abbia più molto senso parlare di proprietà analitiche e proprietà sintetiche o di primitivi semantici: il sistema semantico è basato su una serie indefinita di unità del contenuto, che hanno diversa natura (definizioni verbali, immagini, ricordi, sceneggiature, ecc.), ma non si differenziano gerarchicamente, non sono divise in essenziali e accessorie e si definiscono reciprocamente. All'interno di un'enciclopedia di questo tipo si possono anche isolare, operativamente, contestualmente, alberi locali. Ma la struttura è molto più complessa: è infatti quella di un rizoma, cioè di un reticolo in cui tutti i punti sono, più o meno direttamente, connessi fra di loro:

...ogni punto del rizoma può essere connesso e deve esserlo con qualsiasi altro punto, e in effetti nel rizoma non vi sono punti o posizioni ma solo linee di connessione; un rizoma può essere spezzato in un punto qualsiasi e riprendere seguendo la propria linea; è smontabile, rovesciabile; una rete di alberi che si aprano in ogni direzione può fare rizoma, il che equivale a dire che in ogni rizoma può essere ritagliata una serie indefinita di alberi parziali; il rizoma non ha centro. L'idea di un'enciclopedia a rizoma è conseguenza diretta della inconsistenza di un albero di Porfirio (Eco 1984: 112).

Riferimenti bibliografici

Eco, U., 1975, *Trattato di Semiotica generale*, Bompiani, Milano.

Eco, U., 1979, *Lector in fabula*, Bompiani, Milano.

Eco, U., 1984, *Semiotica e filosofia del linguaggio*, Einaudi, Torino.

Einstein, A., Infeld, L., 1965, *L'evoluzione della fisica*, Bollati Boringhieri, Torino (tit. orig. *The Evolution of Physics*, Simon & Schuster, New York 1938).

Violi, P., *Significato ed esperienza*, Bompiani, Milano.